lettera da ceuta

lettera da ceuta

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

Il muro alto fu alzato contro il volere degli dei; non restò in piedi per lungo tempo.

Omero, Iliade – canto XII,
circa 750 a.C.

1. CRUDELTA'

C'è del sangue sugli abiti abbandonati lungo i sentieri e i viottoli che, nella boscaglia di Benyunes, si allontanano dalle alte reti metalliche lungo il confine tra la città spagnola di Ceuta e il Marocco.

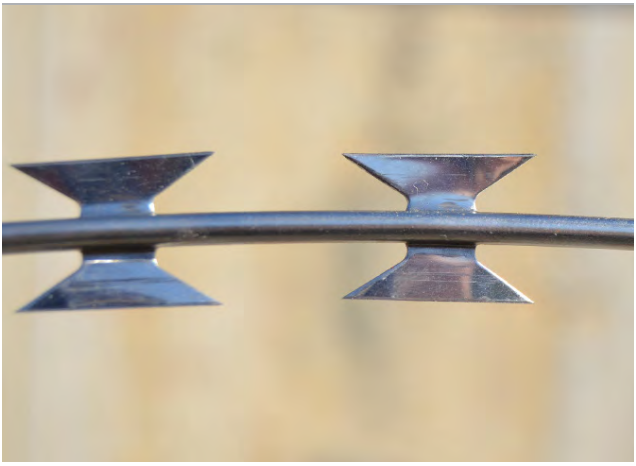
Chi riesce a fare "il salto" in terra europea si spoglia dei vestiti strappati e, se riesce, corre verso la strada asfaltata in modo che la *Guardia Civil* spagnola non possa prenderlo e, illegalmente ma al riparo da sguardi, ributtarlo oltre la barriera.

A lacerare ogni anno la carne di centinaia di giovani sub-sahariani, anche minorenni, è la "concertina 22", il reticolato d'acciaio a fisarmonica dove le punte del classico filo spinato sono sostituite da "lame a rasoio" con forma a trapezio rovesciato così da poter uscire solo sbrandellando i malcapitati.

"Crudele", dal dizionario:
che non ha compassione;
inumano, spietato, feroce;
che dà sofferenza.
Deriva dal termine crudo,
legato al termine latino cruor,
cioé sangue.

È uno dei sistemi adottato per respingere chi ha il torto di provare a cercare futuro e salvezza[1].
Un sistema di crudeltà studiato, non l'unico che abbiamo inconrato a Ceuta...

L'Europa tace e tacere è sempre una chiara scelta.



1 Un imprenditore tedesco, Talat Deger, nel 2015 ha rinunciato a una possibile commessa da 500mila euro alla sua piccola azienda per una fornitura richiesta dal governo ungherese contro i migranti alle frontiere; "bloccare quei disperati è omicidio" (www.lastampa.it del 19.02.2016).

2. CONTESTO

"Anche il minimo atto, in apparenza semplice, osservatelo con diffidenza!
Investigate se specialmente l'usuale sia necessario.
E - vi preghiamo - quello che succede ogni giorno non trovatelo naturale.
Di nulla sia detto: è naturale in questi tempi di sanguinoso smarrimento, ordinato disordine, pianificato arbitrio, disumana umanità, cosi che nulla valga come cosa immutabile."

B. Brecht, "L'eccezione e la regola", 1930

Nota storicopolitica

Ceuta e la gemella Melilla, uniche città europee in terra d'Africa, sono due eleganti centri abitati spagnoli lungo la costa settentrionale del Marocco, che ne ha rivendicato la sovranità per lungo tempo.
Assedi, battaglie e accordi sono le tappe della storia che dai secoli XVI e XVII le hanno incluse nei possedimenti spagnoli e le hanno portate a ricoprire oggi un ruolo unico nel panorama dei flussi migratori verso il continente europeo.
Un argine che precede la propria frontiera fisica, una sorta di avamposto dell'UE nel quadro della politica di esternalizzazione delle frontiere[2] che sempre più affianca la militarizzazione e il respingimento attualmente prevalenti.
Importanti strategicamente, commercialmente (vedi situazione delle *porteadoras*) e come segnale sulle politiche europee rispetto alle migrazioni dai Paesi centro-occidentali africani; anzi – letteralmente – sulla pelle dei loro abitanti più giovani e determinati a lasciare situazioni di guerra, miseria, oppressione, mutazioni climatiche e ambientali.

Più una frontiera europea che spagnola. "È l'Unione Europea che ha bisogno del Marocco, più di quanto il Marocco non abbia bisogno di noi", ha dichiaratoFederica Mogherini, Alto Rappresentante per la politica estera UE, a Rabat nel luglio 2015[3].
Con il rischio di schiacciare la fase di crescita e apertura dell'attuale Marocco sotto il peso del ruolo e dell'immagine, appositamente costruita, di gendarme della "Fortezza Europa".

Ma non è sempre stato così.

«Tuttavia, Ceuta e Melilla non hanno sempre costituito una netta linea di demarcazione tra il Nord Africa e la sponda settentrionale del Mediterraneo. Risalendo nei secoli emerge, al contrario, come l'originario ruolo delle enclaves fosse quello di due soglie, due porte d'accesso e reciproco scambio non solo tra diversi continenti, quanto piuttosto tra sistemi culturali e valoriali profondamente differenti, che proprio nelle *enclaves* trovavano un peculiare status di coesistenza.»[4]

2 Con l'espressione "esternalizzazione delle frontiere" si intende l'insieme delle politiche che, mediante accordi, delocalizzano il controllo, l'accoglienza e l'asilo in siti prossimi alle frontiere stesse dell'Unione, siano essi Paesi di origine dei flussi o anche solo Paesi di transito.

3 Mazzesi D., Perucca C., "Di vita o di morte", in Narcomafie, Anno XXIV, n.3 – maggio/giugno 2016, 50-54, 53.

4 Angela Ciavolella, Ceuta e Melilla: Europa oltre l'Europa. Genesi e destini di due enclave di frontiera. – tesi magistrale Università di Bologna 2015/2016.

Il processo di militarizzazione

L'immigrazione sub-sahariana si rende particolarmente manifesta verso il 1995, fino ad allora la frontiera a Ceuta non era definita, c'erano delle semplici reti e si poteva passare in vari posti. A seguito dei trattati di entrata della Spagna nell'UE (1986) e dei successivi accordi di Schengen è iniziata una spinta a modificare in senso repressivo la legislazione, a innalzare gli sbarramenti e a militarizzare gli 8,3 chilometri di frontiera per frenare il flusso migratorio, che - per vari motivi – cresceva costantemente.

A fine anni '90 si installano basi militari e si costruisce una barriera alta m. 3,20. Poi la rete metallica venne raddoppiata per far passare in mezzo i mezzi militari e oggi la doppia barriera è alta 6 metri.
Attualmente sono in corso lavori, in territorio marocchino, nei pressi di alcuni punti della barriera che abbiamo visitato, per scavare un ulteriore fossato da riempire degli stessi rotoli di filo spinato, creando così un ulteriore sbarramento alla caparbia determinazione dei giovani sub-sahariani. In media, ogni anno, entrano dal Marocco a Ceuta tra mille e duemila irregolari, quasi tutti

sub-sahariani. Nel 2015 – ultimo anno per cui sono stati diffusi i dati – sono stati 2.255[5].

I costi della inumanità legalizzata

I costi umani di queste scelte di politiche migratorie sono incalcolabili:

- minorenni e giovani, con la loro ricerca di lasciare situazioni invivibili e di migliorare le loro esistenze portando un contributo di umanità e lavoro nei Paesi europei, si trovano in completo abbandono, braccati nelle foreste attorno alle due città, respinti verso il deserto o i Paesi dai quali sono fuggiti;
- ferite, pestaggi, lesioni permanenti, morti subite ogni anno da un numero indefinito di migranti che tentano la via del mare e dello scavalcamento delle barriere incontrando, documentate -ma non perseguite- azioni arbitrarie, illegali e contrarie al rispetto dei diritti umani elementari da parte delle forze "dell'ordine" (quale?) marocchine e spagnole.

I costi economici di questa operazione di disumanità legalizzata sono, invece, calcolabili ed ingenti.
Secondo il rapporto diffuso nel 2015 da Amnesty International, l'importo stanziato per l'installazione e il mantenimento delle *vallas* di Ceuta e Melilla tra il 2005 ed il 2013 è stato di oltre 71 milioni di euro, per una spesa giornaliera che ha superato i 22 mila euro, escludendo le spese relative alla retribuzione degli agenti e al mantenimento dei mezzi impiegati costantemente nelle attività di controllo dei perimetri delle *enclaves*[6].

Territori in cui l'Europa sostiene ed alimenta economicamente una violazione dei diritti umani rispetto ai migranti che ormai "appare del tutto legalizzata" [7].

5 Fonte: APDHA (*Asociación Pro Derechos Humanos de Andalucía*).

6 "*Miedo y Vallas: los planteamientos de Europa para contener a las personas refugiadas*", Amnesty International, novembre 2015, 18, scaricabile in https://www.amnesty.org/es/documents/eur03/2544/2015/es/

7 Lara R., "Derechos Humanos en la frontera sur 2016", Sevilla, APDHA, 2016, 36.

"Sono uomini e donne come noi, fratelli nostri che cercano una vita migliore: affamati, perseguitati, feriti, sfruttati, vittime di guerre. Cercano una vita migliore. Cercavano la felicità."

Francesco, vescovo di Roma, 19 aprile 2015

3. NARRAZIONI:

la memoria dei corpi

(in dodici 'stazioni')

"il corpo è la memoria viva, con cicatrici più o meno visibili, della storia.
Spesso l'unica memoria che i poveri hanno a disposizione per testimoniare l'ingiustizia."

Fabrizio Longhi in "Abitare le domande", CNCA 2002, p.44.

NOTA: Le giornate del viaggio, con una prima tappa a Tangeri per poi immergerci in Ceuta per alcuni giorni, hanno intrecciato itinerari sui luoghi cardine delle situazioni, incontri e relazioni con i giovani migranti e con i responsabili di organizzazioni o Istituzioni presenti in quei territori. Abbiamo raccolto le loro voci, visto e approfondito i vissuti dei giovani sub-sahariani e quelli delle donne marocchine che lavorano al confine; ci siamo commossi e interrogati sul loro futuro, sulle cause di tutto ciò e su qualche possibile azione che ci coinvolga. La prima era non disperdere questo patrimonio, offrendo uno strumento per far conoscere qualcosa di questo angolo di mondo segnato da umanità che, pur calpestate, cercano ostinatamente vita dignitosa.

Corpi in vendita

«L'accesso da Ceuta e Melilla è riservato ai migranti più poveri. A quanti non hanno nemmeno i soldi per comprarsi un passaporto falso, un posto sui barconi dalla Libia all'Italia, o attraverso lo stretto Gibilterra o verso Ceuta su canotti gonfiabili[8]. E si giocano il tutto per tutto tentando il "salto" della rete. Le persone che entrano in Europa devono pagare o con i soldi o con il corpo. Molte donne

8 "Nei centri commerciali di Tangeri, i gommoni gonfiabili – quelli che usano i bambini in spiaggia – costano sui 300 euro. I sub-sahariani sanno che acquistarne uno equivale ad autodenunciarsi di fronte alle autorità marocchine. Le mafie li comprano per loro e glieli rivendono a dieci volte il prezzo di listino" (mons. Santiago Agrelo, articolo di

hanno la prostituzione come unico modo per pagare» (sr. Inmaculada Gala Parra, referente Caritas per i migranti a Tangeri).

Corpi nascosti e deprivati

«Sono migliaia i giovani sub-sahariani nascosti nella foresta di Benyunes, anche da anni. Vivono di quello che viene portato loro di nascosto da qualcuno, dandosi appuntamenti in certi posti: le auto possono fermarsi poco, in modo da non dare nell'occhio. Ieri sono andato, come ogni settimana, a portare cibo, medicine, abiti a questo "popolo della foresta", lontano dalla città e privo di ogni genere di servizio. Da più di un mese la situazione è la stessa: l'esercito è dappertutto e blocca quasi tutte le vie di accesso e non si può portare neanche coperte o cibo per loro. Allora sono andato in un piccolo villaggio con un ragazzo del Camerun che conosce bene la foresta e lui è andato a chiamare loro nella foresta a venirsi a prendere le cose. Poi un signore affabile mi ha avvicinato e ha ringraziato perché ci prendiamo cura dei migranti. Però, appena ripartiti, abbiamo visto arrivare in velocità i mezzi militari con una squadra di soldati e certo è stato quell'uomo ad avvisarli... Questo è il clima, non so come loro facciano a resistere» (Santiago Agrelo, 75 anni, vescovo di Tangeri).

Corpi appesi e squarciati

«I muri alle frontiere di Ceuta sono doppie reti metalliche alte 6 metri per una lunghezza di oltre otto chilometri; sulla cima lame fittissime di un centimetro ciascuna che si conficcano nella pelle e nei muscoli dei giovani migranti che tentano di saltarle. Vi sono ragazzi e giovani che rimangono appesi a quei reticolati anche 18 ore, senza acqua e cibo, spesso feriti; poi l'esercito con una gru li prende e li rimanda senza soccorso in territorio del Marocco ("*devoluciones en caliente*")[9]. Solo una donna lo scorso anno è riuscita nel "salto"» (Paula Domingo, associazione Elín di Ceuta, suora carmelitana).

Lucia Capuzzi, Avvenire, 7 gennaio 2017).

9 Il video diffuso dalla ong PRODEIN (https://vimeo.com/109123987), mostra la violenza esercitata a Melilla il 20 ottobre 2014 da un gruppo di agenti nei confronti di un migrante camerunense di 23 anni, brutalmente colpito quando si trovava ancora appeso alla rete metallica e trascinato in evidente stato di incoscienza in territorio marocchino attraverso una porta di servizio. Secondo quanto riferito dall'organizzazione il ragazzo, in seguito agli eventi dello scorso 20 ottobre 2014, ha perso un rene e aveva una paralisi su circa la metà del corpo.

Corpi monchi e corpi di ragazzi

«Questi corpi che incontro di nascosto nella foresta, non sono più come erano partiti dal loro paese. Molti hanno perso un occhio, una gamba, una mano. E molte sono le ferite dell'animo. Davanti la porta della Caritas mi son trovato un ragazzo piegato e arrotolato come un bambino nel grembo della madre. Era terrorizzato, forse era stato picchiato, non parlava...

Chi non ha nulla attende anche per anni il momento buono per il "salto". Sono solo maschi giovani, in grado di affrontare lo sforzo fisico della rete da scalare e della vita alla macchia. Da qualche tempo, poi, la boscaglia di Benyunes è piena di adolescenti; alcuni stanno aspettando di crescere per essere in grado di tentare il "salto". Diversi minorenni sono partiti (da Camerun, Senegal, Mali...) con dei genitori e li hanno persi nel viaggio. Altri che vengono trovati senza adulti vengono caricati su dei bus dalle autorità marocchine e allontanati, senza curarsi del diritto che hanno di essere trattati diversamente.»
(Santiago Agrelo).

Corpi mercanteggiati

«A volte gruppi di migranti riescono a saltare la frontiera. Questi corpi spesso sono la merce di scambio o di ricatto tra i governi di Marocco e Spagna. Si crea un accordo: tu trattieni i subsahariani nel tuo territorio e io compro più prodotti del tuo paese. Ma se la trattativa economica sul commercio - oggi di prodotti agricoli e domani di qualcos'altro - non raggiunge un accordo, il ricatto del Marocco consiste nell'allentare la pressione sui migranti e lo scavalcamento in massa in quei giorni ha meno ostacoli (da parte marocchina). E quando l'accordo è raggiunto, di nuovo la repressione si fa più dura» (Reduan Mohamed Jalid, spagnolo di origine marocchina, attivista di Unadikum-Comisión Frontera Sur, che ci ha fatto da guida nei giorni a Ceuta).

Corpi imprigionati e soggiogati

«Qui si potrebbero trattenere solo 512 giovani, oggi ne abbiamo 944, ma a volte arrivano fino a 1400. Non c'è un tempo preciso del trattenimento. In realtà al Centro ve ne sono alcuni che rimangono per anni. È il Ministero degli Interni a stabilire chi va trasferito nelle regioni spagnole del continente europeo[10]. Un lavoro impegnativo è quello di contrastare le reti internazionali della criminalità organizzata che governano la vita di queste persone, imponendo regole, pedaggi e soggiogando le persone. Reputo che circa il 10% dei presenti in realtà sia minorenne, ma non lo dichiari». (Ricardo Espiritu y Navarro, direttore del CETI - Centro de Estancia Temporal de Inmigrantes).

10 In Spagna circa il 70% delle richieste di asilo viene respinto.

Corpi scomparsi o invisibili

«Io non vivo per il passato ma per il presente e non ricordo più quando sono partito; ho solo il ricordo delle ferite profonde... È difficile raccontare di come ci organizziamo nella foresta quando sai che ancora oggi ci sono tanti altri che vivono ancora lì, invisibili. Altri ancora spariscono dopo il fuoco degli incendi che l'esercito del Marocco appicca nella foresta dove ci si nasconde, come ho fatto io» (Albert, giovane del Camerun, da poco è riuscito a oltrepassare la barriera dopo 4-5 anni nella foresta).

"Non si dice niente della gente che muore al confine dell'Algeria dove li lasciano scalzi e senza cibo" (Paula Domingo).

Corpi respinti

"Siamo l'ultimo gruppo che, a febbraio, è riuscito a saltare la barriera. Io ho lasciato la Costa d'Avorio nel 2012, la difficoltà per noi è arrivare ad avere un lavoro in Europa" (Demsì, poco più che ventenne).
"Ho 25 anni, sono partito sei anni fa e sono rimasto nel deserto della Libia finché Dio ha voluto" (un altro ragazzo del gruppo degli 11 ragazzi sub-sahariani che abbiamo incontrato il 30 marzo). Altri hanno 22, 23 anni e vengono dal Mali, Guinea, Camerun, Congo...; il più giovane ha forse 17 anni, ma ne ha dichiarati di più.
"Uno di loro è qui perché scavalcando si è lacerato un tendine e un altro perché è stato colpito con una pietra in testa dalla polizia di frontiera (15 gg in ospedale): per questo non hanno potuto rigettarli in Marocco. Altri poi vengono respinti nel deserto algerino: c'è chi non si ricorda neanche quante volte è stato respinto in Algeria. ...Cosa possiamo essere per loro? forse uno sguardo di amicizia, un momento di tenerezza" (Luigina, Casa de Herman La Encrucijada, "piccole sorelle di Gesù").

Corpi annegati

"Lo stretto è pieno di correnti molto pericolose e non si sa quanti muoiono con le piccole imbarcazioni stracariche che provano ad attraversare perché spesso il mare non restituisce i corpi. Sappiamo chi parte, ma non si sa chi arriva" (Paula Domingo).
A febbraio 2014 la polizia marocchina ha allentato i controlli nei pressi della spiaggia di Tarajal (Ceuta), avvisando la *Guardia Civil* spagnola. Il 6 dello stesso mese 15 persone sono annegate davanti alla *Guardia Civil* che ha sparato proiettili di gomma e gas lacrimogeni contro i migranti in mare; molti sapevano a malapena stare a galla. L'imbarcazione della polizia di frontiera presente non ha prestato soccorso, né ha chiamato altri mezzi: "nessuno è stato visto chiedere aiuto", hanno dichiarato gli agenti[11].
"23 sono arrivati alla spiaggia e poi però riportati illegalmente in Marocco. Successivamente c'è stato un processo perché c'erano dei video della stampa che mostravano cosa era successo." (Paula Domingo)

11
http://www.eunews.it/2014/12/08/la-guardia-civil-ammette-il-6-febbraio-lasciammo-affogare-i-migranti-aceuta/26699

Corpi sfruttati dalla crudeltà del profitto

"Le chiamano *porteadoras* o anche "donne-mulo". Sono donne, e in misura inferiore anche uomini non giovani o parzialmente invalidi, che da anni, tra 7 e 9 mila al giorno, attraversano la frontiera con pesi sulle spalle che arrivano fino a 90 chili pagati una miseria. Gli imprenditori di Ceuta le utilizzano per il "commercio atipico": trasportare i loro prodotti perché il passaggio a piedi non paga dazi doganali per il bagaglio che ciascuno è in grado di portare con sé. Trasportano di tutto sulla loro schiena (pacchi di vestiti o di coperte, ferramenta, pezzi di moto, tecnologia, anche frigoriferi o lavatrici) attraverso un passaggio dedicato, chiamato "la gabbia", fuori dalla vista e aperto le mattine dal lunedì al giovedì, per consegnare le merci a commercianti marocchini, dopo ore di attesa e di fila, con temperature estive che facilmente raggiungono i 36 gradi. Sono ragazze madri, donne con mariti disoccupati, donne ripudiate; quasi tutte con figli piccoli a carico, donne tra i 25 e i 60 anni che devono guadagnarsi da vivere e che sopravvivono così, riuscendo a fare 3-4 viaggi nella giornata (le più forti) per un totale dai 15 ai 30 euro, a seconda dei pesi portati. Sono spesso oggetto di soprusi (es: con un coltello vengono tagliate le corde che tengono il carico sulla loro schiena facendo cadere la merce), estorsione di denaro, maltrattamenti (manganellate, spintoni, offese) e molestie sessuali (specie rivolte alle più giovani) da parte degli agenti di frontiera. Il rischio del (preva-

lente) lavoro per commissione risiede nel fatto che la polizia – di entrambi i paesi – può ritirare la merce. In questo caso le donne sono obbligate a pagare la metà del valore della merce che è stata sequestrata. E se la *porteadora* non ha il denaro necessario per pagare, deve pagare con il suo lavoro gratuito fino al raggiungimento del valore della merce ritirata[12].
Alcune in questi anni sono morte per lo sforzo o la ressa che si crea quando restano bloccate[13].

"Oggi, 30 marzo 2017, un giornale di Ceuta riporta di una giovane *porteadora* di vent'anni con un figlio di 4 anni, morta travolta dalla valanga umana creatasi vicino al confine» (Mirabel, associazione Digmun, Associacion por la dignidad de mujeres y ninos).

12 Nel 2016 è stato completato un nuovo passaggio, El Tajaral II, che dovrebbe aprire in questi giorni. Per un approfondimento completo si veda l'ottimo rapporto di ottobre 2016 dell'APDHA (Associazione per i Diritti Umani in Andalusia), http://www.apdha.org/media/informe-mujeres-"porteadoras-2016.pdf; http://www.apdha.org/mujeresporteadoras- de-mercancias/

13 http://elfarodeceuta.es/2017/03/06/las-porteadoras-ceuta-melilla/

Corpi storditi

Arriviamo all'unico posto di frontiera dopo cena, per trovare meno ressa al lento svolgersi dei controlli di frontiera tra Marocco e Spagna. Quattro controlli ripetuti a persone, mezzi e bagagli in un caos di auto, gente di tutti i tipi stanca di aspettare che suona, isterica, i clacson, polizia marocchina e spagnola presente a ogni passo, commercianti che a lato si preparano a dormire in auto per passare per primi al mattino presto. Ci impieghiamo 'solo' due ore e mezza, di giorno ce ne vogliono 4 o 5, "dipende dall'estro delle guardie di frontiera", ci dicono... Qua e là minorenni che sniffano da fazzolettoni imbevuti di monossido di carbonio, 'caricati' nei tubi di scappamento delle auto; qualcun altro aspira i vapori di una colla. Siamo arrivati nelle contraddizioni di Ceuta.

Corpi che invocano e sognano

Raccontano gli 11 giovani incontrati dopo il "salto" di pregare e aver pregato assieme, musulmani e cristiani: «Dio, Tu sei il Signore al di qua come al di là della rete. Tu solo puoi aiutarci ora». L'hanno ripetuto mille volte, nella foresta e nelle ore bloccati sopra il reticolato.
"Non so come fanno a sopravvivere, hanno una grande fede, più del vescovo" (Santiago Agrelo). Quelli che ce la fanno corrono gridando *bossa*, «vittoria» in lingua fulani, parlata in molti Paesi dell'Africa occidentale. Chiediamo a loro: "sognate ancora?" "Sogniamo sempre!". "Sì, sempre. Sono quelli che ci fanno andare avanti". "È il sogno l'unica cosa che ci permette di sopravvivere". "L'idea del sogno non ce la può togliere nessun muro. Chi non ce la fa, riproverà". "È il dopo che ci fa vivere".
"Una voce non può cambiare, ma diverse voci possono cambiare".

4. SGUARDO, PAROLA, GESTO, SOGNO

non si può vedere e tacere
non si può parlare e restare inerti
non si può agire senza il sogno di cambiare.
Noi stessi, l'organizzazione delle cose,
le politiche

"Allontanare questa catastrofica prospettiva appare oggi un compito immane.
Eppure, [...] se le coscienze insorgessero una dopo l'altra e si collegassero tra loro, la sfida del cambiamento sembrerebbe possibile e necessaria."

Sergio Segio[14]

attenzione, ascolto intelligente e 'compromesso' (mettersi dalla loro parte)

1. **Lasciarsi penetrare dalle cose e non solo descrivere**

"La mia esperienza personale è stata arrivare qui dieci anni fa dalla Spagna, dove ero parroco nel nord, in Galizia. Quando c'erano stati dei morti tra i migranti a Ceuta nel 2005, io da là mi ero detto "ma chi glielo fa fare?", non capivo.
Arrivato qui, in dieci giorni – dieci giorni! – il mio pensiero è cambiato completamente. Bisogna vederli, ascoltarli... C'è una capacità quasi infinita di sofferenza, io non ci starei due giorni, non so come fanno..."
(Santiago Agrelo, vescovo di Tangeri)

Si cambia solo mettendosi dentro, facendosi toccare dall'altro e dalle situazioni di crudeltà organizzata. Per costruire c'è bisogno di uno scatto di reciprocità: un conto è gestire "servizi di prossimità", un altro esprimere una vicinanza e una compartecipazione (inizia dal salutare, dare la mano, sorridere a tutti...). Per questo è stato fondamentale aver avuto accompagnatori del luogo e "compromessi" con le situazioni.

2. Nel viaggio è stato determinante **poter vedere le cose da vari punti di vista**: geografici (frontiere da passare a Ceuta, la foresta al confine, i luoghi dove vivono e che frequentano i migranti una volta in territorio spagnolo); di sviluppo storico delle questioni; delle connessioni con strategie commerciali ("porteadoras") e di gestione politica dei flussi; di differenti approcci alle questioni da parte di persone e organizzazioni (direttore CETI, responsabili di associazioni, ...).

3. **Imparare determinazione e affidamento**:
per quante difficoltà si pongano, questi giovani migranti non si fermano per nessun motivo, né muri né mare. Stanno nella boscaglia anche anni a preparare il momento del "salto", si affidano a Dio, riprovano ostinatamente dopo essere stati ributtati in Marocco. Tornare nel loro paese sarebbe un fallimento e preferiscono passare attraverso questa sofferenza e rischiare di morire.

4. **Affrontare stanchezza e disillusione**: alla lunga vedere le situazioni e poter fare poco svuota e stanca; ci si scoraggia a vedere che l'Europa va nella direzione di costruire altri muri: "allora da noi non c'è speranza di vedere la fine di questa barriera disumana". "Rispetto alla possibilità di cambiamento politico sui migranti ho perso fiducia. Dobbiamo **guadagnarci una persona alla volta, coscienza a coscienza**" (Santiago Agrelo).

5. **Non dimenticare la forza di donne che reggono le situazioni**: le migliaia di *porteadoras* che danno da vivere, con un lavoro di fatica disumana e di sfruttamento brutale, ai loro nuclei familiari; le donne responsabili di progetti e iniziative al fianco dei giovani sub-sahariani che abbiamo incontrato: competenti umanamente, competenti sul piano politico e sul piano del fenomeno, spesso suore, con una energia fortissima ed esprimono senza difficoltà il loro legame con i poveri, con il loro progetto di emancipazione, con la "lotta per i diritti umani, compromettendosi con il popolo" (linguaggio da noi scomparso).

14 14° rapporto Diritti globali: Fortezza Europa, polveriera mondo, Ediesse 2016, p.43.

coscientizzare: parola azione proposta

1. **I migranti come segnale**: riportano l'attenzione su tante questioni, tra esse intrecciate irreversibilmente. Hanno innanzitutto a che fare con una molteplicità di frontiere: con le frontiere geografiche che devono varcare ufficialmente o clandestinamente; con quelle che nascono da leggi, accordi, modi di pensare (pilotati e fomentati ad arte), ma anche con l'infinita sottigliezza di quei legami che, lo vogliano o no, sono costretti a intessere con interlocutori nuovi. Vivono nella loro carne, nella loro storia e nei loro progetti il tema del confine, delle piste provvisorie oggi possibili, delle frontiere di disuguaglianze strutturali che li hanno messi in viaggio e di quelle, ancora da varcare, di una democrazia globale dei diritti.

2. **La scelta delle responsabilità.** Visitando il CETI (*Centro de Estancia Temporal de Inmigrantes*) è stato inevitabile paragonarlo al centro di prima accoglienza che avevamo visto a Lampedusa[16]. La struttura è pressoché identica, ma mentre in Italia è responsabile della gestione il Ministero degli Interni (!), a Ceuta è il Ministero del "sociale" (lavoro migrazioni) a farsene carico: di 120 addetti,

"Bisogna sì criticare chi alza muri e reclama nuovi confini, ma bisogna preliminarmente e concettualmente rendere visibili gli invisibili, illuminare le soglie, scoperchiare i limbi.
Capire le nuove soglie dell'esclusione è una necessità per una società civile che rischierebbe, altrimenti, di venir meno ai suoi presupposti. Queste soglie sono tantissime, stanno crescendo e vanno diversificandosi. Sono potenzialmente qui i nuovi spazi in cui agire, in cui creare economie locali, nuove storie, nuovi modi di appartenenza. Ma per agire bisogna capire."

Saskia Sassen[15]

40 erano forze dell'ordine e il resto personale addetto a far funzionare la quotidianità e a seguire le situazioni (8 assistenti sociali, psicologi, infermieri e medici). Tutti alle dipendenze di un funzionario del ministero con ruolo di direttore che ci ha fornito dati accurati sulle presenze, si interrogava su certe variazioni ed anomalie nei flussi e nelle provenienze, conosceva i percorsi migratori e le criticità: niente di questo abbiamo intravisto nel direttore della cooperativa che aveva la gestione di Lampedusa per conto del Ministero degli Interni italiano, anzi... Il CETI poi, pur essendo strutturato con inferriate e guardie all'entrata, ha le porte aperte e si pone come luogo dove i migranti ospiti mangiano, dormono e possono fare i passi necessari al loro iter di riconoscimento come rifugiati. Durante il giorno escono liberamente per fare corsi di lingua, percorsi scolastici e di preparazione al lavoro, partecipare ad iniziative sportive, ricreative e formative.

3. **Pragmatismo.** A Tangeri ci sono state presentate tre tipologie che descrivono il differente posizionamento attuale di ciascun migrante rispetto al proprio futuro:

a. chi ha le condizioni per cercare subito di approdare all'Europa;
b. chi rinvia a medio termine questa prospettiva per vari motivi (una maternità, un ragazzo ancora troppo fragile per pensare di "saltare", ecc...);
c. chi ha deciso per ora di fermarsi in Marocco.

Le tre categorie hanno fatto capire che **c'è un sogno ma anche un programma**: dare possibilità di un punto di ristoro per chi non si ferma; pensare a sostenere la salute di chi è incinta, a inserire a scuola i bambini, ecc. per chi ha bisogno di un tempo di tregua; cercare casa e lavoro per quelli che intendono radicarsi.... Il pragmatismo ragionato dei percorsi migratori delle persone è un elemento importante.

4. I giovani sub-sahariani devono poter **prendere parola e azione in prima persona** sulla loro condizione, sui loro progetti, sulle dinamiche economiche e politiche che ricadono sui loro destini in maniera così pesante[17]. Per non perdere l'occasione di un cambiamento di una buona parte dell'Africa bisogna evitare che siano prima decimati e

15 Espulsioni. Brutalità e complessità nell'economia globale, il Mulino 2015.

16 Cfr. CNCA, "lettera da lampedusa" scaricabile in www.cnca.it.

17 Cfr, CNCA; "Scavare pozzi", p. 14-16 scaricabile in www.cnca.it.

annientati e poi inghiottiti dal vortice del consumo. La competenza del vivere che hanno acquisito, la sapienza collettiva di cui sono portatori deve tradursi in forme di resistenza, in movimenti trasversali che lottino per i diritti di tutti, in visioni di futuro che sgretolino il cuore sclerotico del "vecchio" continente. Tutto questo esige di prepararsi ad **agire politicamente**. Questa sfida tocca anche il CNCA e le organizzazioni che lo compongono!

5. Da ultimo, ancora una volta rileviamo come siano **le prassi ad anticipare il cambiamento**. Un piccolo esempio lo abbiamo avuto sul dialogo interreligioso: "a chi collabora con noi della diocesi non chiediamo mai quale sia la sua religione, semmai dopo essere stati assieme nella foresta a portare viveri e coperte, quando si fermano con noi a cena: allora c'è bisogno di tenerne conto per la preparazione dei cibi! Qui non facciamo teologia, non è mica proibito farlo..., ma pratichiamo il vivere assieme" (Santiago Agrelo).

Denuncia e azione per il cambiamento

1. "Qui facciamo un lavoro concreto di accoglienza e aiuto a migranti, ma anche un **lavoro di denuncia**. Quello che succede con la denuncia è che non troviamo un orecchio che ascolta, che sia sensibile; la chiesa cattolica e papa Francesco stanno facendo un buon lavoro, ma chi tra i governi UE ascolta davvero e rivede le politiche?" (Santiago Agrelo).
Associazione Elin: "Cerchiamo sempre di fare azioni legali difendendo i diritti umani; il governo sa che denunciamo gli episodi di ingiustizia, di violenza e di non rispetto dei diritti delle persone. Con le autorità locali non ci sono buoni rapporti, non siamo nemmeno nella guida delle associazioni di Ceuta, anche se siamo una di quelle più note". Come CNCA avevamo chiesto, con largo anticipo, di essere ricevuti dai responsabili politici della città Ceuta che

"Ma io veglio sempre, perciò insistete, voi lo potete, ridomandate, tornate ancora se lo volete, non vi stancate..."

Francesco Guccini, Shomèr ma mi-Ilailah
(= Sentinella, quanto [resta] della notte?)[18]

seguono le questioni legate ai migranti presenti nel loro territorio; nessuna risposta è arrivata.

2. Varie organizzazioni di Ceuta ogni mese propongono il **circolo del silenzio**: "un centinaio di persone, tra le quali molti giovani sub-sahariani, si trovano a manifestare in sostegno ai diritti dei migranti. Si leggono testi, si fa mezz'ora di silenzio, poi della musica, … Altrimenti la città finge di non vedere" (Paula Domingo).

3. **Cosa inquieta?** "Se uno straniero minaccia qualcuno con un coltello in una piazza, scatta il massimo dell'allarme. Se un governante annuncia di destinare 650 miliardi di dollari in un anno per le spese militari[19], questo non fa paura!" (Santiago Agrelo). C'è una crudeltà politica di scelte che intrecciano strategie contro i migranti, assetti economici, finanziari e commerciali (dislocazione delle risorse, disuguaglianze volute, …), rimbombo mediatico sulla paura, spese per armamenti. Il compito primo è di smascherare il perbenismo che copre queste scelte.

18 Cfr. Is 21,11.

19 Cfr. http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2017-02-27/trump-aumenta-spesa-militare-10percento-54-miliardi-2018-171114.shtml?uuid=AE8fVVe.

4. **il lavoro di denuncia** che deve affiancare l'accoglienza **va organizzato**, costruendo reti dal basso orientate a questo compito; come diciamo spesso, fare movimento e non fermarsi alla gestione di servizi, per quanto utili o di qualità. Dobbiamo uscire da una finzione: tutti quelli che operano con i migranti sono convinti che così non va bene, non basta a ridare dignità e protagonismo, a creare "bene comune" con tutti... ma poi?

Occorre anzitutto uno sforzo per offrire cornici culturali adeguate alle sfide che incontriamo come organizzazioni, come operatori, come umani.

5. **nessun muro, per quanto crudele, ferma le speranze della gente**. Questo ci salverà.

"Non ho paura delle parole dei violenti,
ma del silenzio degli onesti."

Martin Luther King

CNCA

Via di Santa Maria Maggiore, 148
00184 Roma
Tel. +39 06-44230403
Fax +39 06-44117455
info@cnca.it; www.cnca.it

Precedenti "lettere" di CNCA
(scaricabili in www.cnca.it):

lettera da lampedusa
(viaggio set 2012)

lettera da tunisi
(viaggio set 2013)

lettera da atene
(viaggio ott 2015)

Abbiamo incontrato e ci hanno accompagnato:

Reduan Mohamed Jalid, come guida assieme a un suo compagno;

Santiago Agrelo, vescovo di Tangeri;

Sr. Inmaculada Gala Parra, Caritas immigrazione di Tangeri;

Sr. Paula Domingo, Associazione Elin di Ceuta;

Luigina con Carmen, **Gloria e Paloma**, piccole sorelle di Gesù assieme ad **Albert, Alex, Cristian**, **Demsi, Hamed** e gli altri loro sei compagni alla **Casa de Herman La Encrucijada a Ceuta**;

Maribel, responsabile dell'associazione Digmun di Ceuta;

Ricardo Espiritu y Navarro, direttore CETI di Ceuta;

Centro S. Antonio della diocesi di Cadiz, Ceuta.

Testo collettivo a cura di
Marco Vincenzi
con foto e contributi di:
Mattia De Bei, Riccardo De Facci, Marina Galati, Roberta Lorenzetto, Gigi Nardetto, Alessia Pesci, Alice Sattin, Viola Sattin, Stefano Trovato, Armando Zappolini.
Reuters
AFP Photo/Blasco de Avellaneda
AFP/ archives
Fernando Berro
Progetto grafico
Sara Valle.

ArtEventBook Edizioni
per conto di Comunità Edizioni Roma

CC BY 2016 Comunità Edizioni Roma

L'opera comprese tutte le sue parti, è tutelata dai principi della licenza Creative Commons.

È possibile distribuire, modificare, creare opere derivate da questo originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta la paternità dell'autore.

Roma, 6 maggio 2017

"Quando soffia il vento
del cambiamento
alcuni costruiscono muri,
altri mulini a vento"

proverbio cinese

coordinamento nazionale comunità di accoglienza

ArtEventBook Comunicazione